



Progetto Lucy Smile



ODV

Si può considerare veramente libero un uomo che ha fame, che è nella miseria, che non ha lavoro, che è umiliato perché non sa come mantenere i suoi figli e educarli? Questo non è un uomo libero.
(Sandro Pertini)

Salve a tutti

Brutta cosa è la miseria; ma c'è di peggio...

Terribile è la miseria se vivi in un' Africa sfruttata e priva di qualsiasi politica assistenziale; ma c'è di peggio...

Orrenda è la miseria in Africa se sei femmina, destinata, se ti va bene, ad un matrimonio precoce e a vivere nella rassegnazione perché svantaggiata per nascita; ma c'è di peggio...

Drammatica è la miseria se sei una femmina africana, sei sola, sei ammalata e sei incinta; e qui, probabilmente, di peggio non c'è.

Questa era la situazione della mamma di quella Lucy cui si rifà questa Associazione, la situazione di una Signora cui sono dovuti rispetto e ammirazione: tenne con sé la bambina e fece tutto quanto in suo potere per non abbandonarla, finché potè. Cieca e ammalata di AIDS aveva il destino segnato; ma Lucy non c'entrava e appena prima di morire, ultimo atto d'amore verso la sua creatura, cercò in noi un minimo di futuro per la figlia.

Storia dura e nobile, finita bene grazie ad una donna splendida e generosa.

Cito la storia di questa mamma sconosciuta solo come contraltare ad una nuova storia, anch'essa di una mamma sconosciuta, di cui siamo stati chiamati ad occuparci.

Ai tempi in cui ci impegnammo nella costruzione di una maternità (correva l'anno 2017) per il villaggio rurale di Majengo, ebbi modo di raccontare di come fosse normale per le partorienti appartarsi nel bush, mettere al mondo il bambino e rientrare nel villaggio. Aggiungevo: « *...non necessariamente con il bambino* »; sì, un po' vigliaccamente, senza dire esplicitamente, mi limitavo a lasciare intendere che a volte...

Ebbene, per questa nuova storia non posso limitarmi a lasciare intendere, perché stavolta non si tratta di una storia teorica su cui ragionare, ma di una storia vissuta praticamente in diretta e su cui c'era solo da agire.

Ecco, la storia di questa seconda mamma è cominciata proprio come quelle su cui a suo tempo teorizzammo: appartatasi nel bush, ha messo al mondo un bambino ed è rientrata nel villaggio... **Sola**.

Cos'altro puoi presumere se qualcuno, attraversando il bush, sente un pianto inconfondibile e, seguitolo, trova un bambino ancora attaccato alla placenta? (*)

Solo la corsa all'ospedale della vicina Malindi ha permesso di salvarlo. Ovviamente sono subito intervenuti polizia e Children's Office di Malindi e, su invito di quest'ultimo Agnes, la caretaker del Lea Mwana, si è precipitata in ospedale e con lei, almeno virtualmente, tutti noi. Sono state prestate tutte le cure del caso e fatte tutte le analisi che ritenevamo opportune (praticamente tutte quelle possibili). I medici che lo hanno preso in cura lo hanno chiamato Joshua Shujaa (Giosuè il Guerriero). Sicuramente appropriato ma un po' troppo impegnativo: lo chiameremo Blessed. A proposito: è un maschietto.



Alla luce della storia che c'è dietro, qualcuno ha anche proposto Lucky, ma non poteva essere: c'è già un Lucky nel nostro cuore, quel neonato la cui storia mi trovai a raccontare 7 anni fa. Come intuibile dal titolo di quel vecchio racconto (Sorry Paolo, Lucky is dead) la relativa storia finì come peggio non poteva. Interessasse, questo il link alla relativa pagina del nostro sito: [sorry Paolo Lucky is dead](#). Quella vecchia news terminava con «... continueremo ad occuparci dei Lucky perché possano esserci delle Lucy». Ecco, ora è come se ci fosse offerta l'opportunità di pareggiare i conti con la signora con la falce.



Chiaramente la mamma di Blessed non aveva la stoffa della mamma di Lucy, e questa nuova storia, non certo nobile come quella, è finita bene solo grazie al caso e ai polmoni di **Blessed, che non ha proprio voluto saperne di morire**. Ma la nobiltà della scelta della mamma di Lucy non autorizza a decretare, per contrasto, l'ignobiltà di quella della mamma di Blessed, se prima non si è sicuri della libertà di quest'ultima nel farla. E dunque: niente morale, nessun giudizio che, per tornare da dove siamo partiti, solamente se sei in miseria, femmina, africana, sola, ammalata e incinta hai diritto di scagliare la prima pietra.

E adesso? Adesso, dopo essere passato da polizia, ospedale e Children's Office, su richiesta di quest'ultimo, ce lo prendiamo noi Blessed perché abbia almeno qualche decina di fratelli: **siamo una famiglia noi!**



Come sempre succede da quelle parti, la storia di Blessed è la storia di tutto il villaggio, e in molti si sono messi a disposizione per quello che, tanto o poco che possa essere, sono in grado di fare o dare. Del resto, è noto che: **la miseria, per brutta-terribile-orrenda-drammatica che sia, sa essere solidale.**

Alla prossima

(*) Per completezza d'informazione debbo specificare che il resoconto del ritrovamento che ho riportato è molto scarno e si limita all'essenziale. Più ricca e decisamente drammatica l'iniziale narrazione arrivata quando sono stato contattato, secondo la quale il bambino sarebbe stato ritrovato come ho riferito ma... in un pozzo profondo cinque metri e vicino a due serpenti. Questa è la versione che è girata per la contea, fino a guadagnarsi la pubblicazione sul giornale locale. Qualcuno ha anche pensato bene di riprendere e riportare sul web l'intera scena della quale, giusto per rendere l'idea, mi limito a riportare qualche fotogramma.

La relego in nota perché voglio riportarla solo per dovere di cronaca: è che questo particolare del pozzo... un po' mi puzza, sembra quasi costruito per fare della storia una notizia. Per carità, non ero lì, ne' c'erano miei amici, e non ho ipotesi da avanzare; e comunque, in fin dei conti, per quel che ci riguarda, non sta certo in quei particolari "la ciccia" della storia di **Blessed, che non ha proprio voluto saperne di morire.**

